

REGISTRATO 15
574
I L

BARONE DI FRATTA

COMEDIA

Ridicola secondo il buon gusto
moderno

DEL SIGNOR N. N.

NAPOLI MDCCXCI.

A Spese di Domenico Sangiacomo

Si vendono nel cantone di Madda-
loni dalla parte di S. Anna
de' Lombardi.

Con licenza de' Superiori

MARTELLI
MILANO
1790

PERSONAGGI.

Il BARONE Uomo sciocco, e che vanta tutte le scienze.

IPPOLITA sua figlia sotto l'educazione di Spirtlon, Maestro di lettere, di estrazione scozzese.

ISABELLA sorella del Barone, e Zia dell'IPPOLITA, donna capricciosa, e invaghita della moda.

FEDELE cameriere del Barone.

SCIPIONE Servo Sciocco del medesimo

SPIRTLON Maestro dell' Ippolita.

D. ACHILLE Abbate Romano Adulatore, che aspira all'amore d' Ippol.

Il Contino RIDOLFO amante occulto della detta Ippolita.

La scena si finge in Camera del Barone che villeggia nel suo feudo di Fratta.



A T T O I.

SCENA PRIMA.

Barone in veste da Camera seduto al Tavolino;

D. Achille e Fedele.

Bar. Ohi appila, ammafera, Fedè, sono sconnettamenti.

Ach. Tacete, avete torto.

Fed. Per forza di grida, ma non per buona ragione.

Bar. Per buona ragione, e quel che sia; io sono il regolatore nel regolamento del regolabile. Uscia mi lasci schiaffare in corpo a figliema la lescia, o sia acqua forte dell'antica, e moderna erudizione, o sia Filalucia . . .

Ach. Filalogia.

Bar. Filalucia, fila chi vò, e poi vedremo se farrà a punia cogl'alletterati tutti della letteratura delle lettere, fino al rum, e bus.

Fed. Signore gli chiedo scusa. Le donne sono nate a far altro. L'ago, la spola, le faccende domestiche

Ach. Perdoni lei Signor Cameriere, io gli provo il contrario.

Bar. Contrario, fanne il manco?

Ach. Le donne sono nate alle lettere, abbiamo la Greca Saffo

Bar. Zaffio, appunto.

Ach. Han maneggiato la spada . .

Bar. E il bratticalo.

Ach. Ippolita, Orazia, Pantasilea, e l'altre Amazoni.

Bar. E gl'altri mazzoni.

Ach. Han regolato imperii, Teramide, Talestre, e Semiramide.

Bar. Hanno toccato anfi a quel che sia cimi

ma apologetica del comme s' addimanna i-
stesso.

Fed. Sarà come voi dite, ma io non mi ri-
tratto.

Bar. E addò te vuò ritrattà? rustica porcella.

A. h. E poi non è ben fatto, che una figlia
siegua i vestiggi del Padre?

Bar. I vestiti del Padre; e viva millanne.

Ach. Padre letterato, figlia erudita.

Bar. Derivata Patres. Il testo d' Aulo Gellio

Fed. Benissimo, ma il fatto stà che la Signo-
rina non inclina affatto....

Bar. Inclina, declina, e la farò conjugare per
forza a quelchesia nfino alli verbi defettivi.

Fed. Pregherò il cielo che non la sbagliate.

Bar. Pezzo d'asino a quattro piedi. Io sba-
glio? I nobili capezzoni non fanno sbaglio
mai, noi nasciamo con quelchesia in testa, e
sappiamo di tutto il celeste, terrestre, ed
aquatico, Non è accossi?

Ach. Chi lo mette in contrasto?

Bar. Veda uscia i letterati plebei, quanto ne
mettono per arrivare al be a ba. Ed i Ba-
roni, i Prencipi, i Marchesi?

Ach. Appena, che aprono il primo libro sono
già letterati.

Bar. Ma de ciappa.

Ach. Così è in verità.

Fed. (Che adulatore)!

Bar. Uscia mo sente cità Pratone, Zocrate
Aristotile, e a me me parono tante mo schif-
le all' uocchie mieje.

Ach. Bisogna confessarlo. Il ciel dispose così.
Ogni sapienza cede alla nobiltà.

Bar. E chillo se ne vene ca sbaglio.

Fed. (E' l' esemplare de' spropositi.)

Bar. Torniamo a noi Si Abbà. Uscia leggett
quel mio matricario?

Ich. Tanto bene.

Bar. Che te nne parve di qualche sia contor-
no, e superficie dello stilo sollevato?

Ich. Un capo d'opera; restai sorpreso.

ed. (Non posso più) vado alla mia incum-
benza, Signore.

rr. Jate felicissimo, ed in appresso non siate
capitosto.

ed. Resto nell' istesso sentimento. (*via*)

rr. (*andandogli appresso*) Aje ignorantaccio,
te faccio vede . . .

ch. Lasciatelo al Diavolo.

rr. Mmalora! chisto mette sn pericolo la mia
Baronia.

ch. Caro voi. Sciocchi ve ne sono molti,
bisogna compatire.

S C E N A II.

D. Isabella, e detti.

b. (*da dentro*) **E**lli, nocella, discenzo
scoverto?

r. Zizza pe ghionta! Mo accummenza il ter-
ramotò!

h. Avrà bisogno di qualche cosa.

ab. Barone fratello? ti vada il fistolo.

r. Bona parte sore mia. Ch'è stato, che
te manca?

b. Voglio venire a trovarti.

r. E viene gioja de Frate, viene.

b. Verrebbe, ma con incommito assai.

r. E tu statte cionca loco.

r. (*fuori*) Eccomi qui: ho sudata una
ammisa, ho sudata. (*non accorgendosi di*

b. *Ach.*)

r. Signora gentilissima, gli fo profondi in-
hini.

r. Sei qui D. Agrillo, e non ti dirrupavi
entro?

r. Ma non sapevo . . .

Isab. Che sapere, e sapere, farmi camminare tre stanze sola, senza Cavalier servente, e senza appoggio!

Bar. Ne sorè, non potive cammenà co le stanzelle?

Isab. Non si deve fare, dice la moda.

Bar. E tu mo potarrisse dare alla luce quell'chesia . . .

Isab. Che cosa?

Bar. La moda de le carriole. Che spettacolo che sarebbe!

Isab. Eh, tu non mi rompere il cellivrello, Bestia asinaria.

Bar. Asinaria! Caspita mo mme do a fuoco.

Ach. Tacete. Ha detto un crudizione.

Bar. Asinaria ne?

Ach. Certo; è una Commedia di Plauto.

Bar. Aggio tuorto, quanno è pezzo storico.

Isab. Dunque mo comme si farà? Stiammo senza pirrocchiero. Io sfrisata non ci vaco.

Ach. Oh il ciel ne guardi!

Bar. E uscia che bbo da me, se il paggio pettinatore sta col moto ipoletico . . .

Ach. Apopletico; perdoni.

Bar. Già; lettere cchiù, e lettere meno; licenze Poetiche.

Isab. Dunque?

Bar. Sorella cara, se vuoi che ti pettino io, non saprei . . . ne D. Agri ne abbiamo esempio nell' antichità?

Ach. Oibò, basta si penserà.

Isab. Si manderà in Napoli il carrozzo . . .

Bar. A piglià nà perucchiero? Plinio. Storia naturale!

Isab. Perché? un pirrucchiero non merita d' andare in carrozza?

Bar. Gnòsi, mi meraviglio comme non li facite annare ncoppa i carri trionfali. Monno por-

porco , porco , porco .

Ach. Gran vergogna in verità ! (*al Barone sotto voce*) .

Isab. Fratello caro darai di capo al muraglio ;
ma il carrozzone anderà in Napoli .

Ach. A considerarla non avete torto . (*ad Isab. sotto voce*)

Isab. Comme v'è a Napole sta carrozza provita toja ? Si Abbà siente ncunfedenzia , e damme tuorto se aggio' tuorto . Naje tenimmo duje cavalle , che se rejeno a la llesta a forza de decotte , e zuppa de vino pe l' antichità .

Isab. E non camminano ?

Ach. Ma comme ? pe bia de Ciassè , pirolè , e passì in fianco ; uno patisce de flussione terribilmente ; e l' altro tiene qualche- sia ernia , cum reverenzias ; il Cocchiere con occhio nudo pce vede, e coll'auto niente affatto ; La carrozza sta tieneme , ca te tengo , e io mo che te pare , le faccio fa sto scarpino da ccà a Napole , e da Napole cca .

Ach. E qui dite bene ancor voi .

Isab. Or io , per Bacco , non resterò senza ni rucchiere .

Bar. Ed io non voglio restà sbaronato senza il comodo , come un Barone de quattro a grana .

Isab. Caspita ! sfrisata nel giorno d' un mio compriamo !

Ach. Mi congratulo adunque

Bar. Che comprianne ? tu nasciste de Marzo per disgrazia dell' antica , e moderna età !

Ach. Sarà forse il giorno del nome ?

Isab. Nè meno questo .

Bar. E qua canchero de compriamo è chisto ?

Isab. Oggi sono tanti anni, che mi percai le orecchie.

Bar. Uh scenofreggio! a rivederci core mio, a rivederci. (*va per ent.*)

Isab. (*alzandosi da sedia*) Và la carrozza?

Bar. (*nell'atto di entrare*) Non signora.

Isab. Io resto così?

Bar. E ussia resti accolti.

Isab. Non mi pettino?

Bar. Lei chiami un pettinatore, un pettinaro-lo, un pettinalino

Isab. Tu sei un miscredente, un piccaminoso, ma ci credi uno ttechete.

Bar. A che cosa?

Isab. Alla moda; or' io voglio pettinarmi.

Bar. Ussia si carda, si pettina, si facci pure lo scaudatiello, e quelchesia. (*via*)

Isab. Bestia anfibica! questa volta farò una rivoluzione, un precipizio. (*siede*)

Ach. Non vada in collera, madama, si penserà. (*siede*)

Isab. E come si pensa?

Ach. Non si ricorda, che valgo qualche cosa col pettine ancor'io? la servirò se gli piace.

Isab. Oh questo poi è un secesso di sue grazie,

S C E N A III.

Scipione, e detti.

Scip. **S** On ritornato io Signorina.

Isab. **S** Che disse il Contino?

Scip. Niente affatto.

Isab. Come niente? ha letto il mio biglietto?

Scip. E che sa leggere lui?

Isab. Oh bella!

Ach. E' graziosa!

Scip. Sarà così, del resto il Contino riposava.

Isab. E del biglietto che ne facesti?

Scip. Che ne feci?

Isab. Sì.

Scip.

Scip. Glie l'ho messo sotto una gamba.

Isab. A chi?

Scip. A lui.

Ach. Dentro il letto?

Scip. Letto! cioè cestino.

Ach. Cestino! cosa dici?

Scip. Oh bella! sarò qualche gaglioffo.

Isab. In fin fatta che ha detto?

Scip. Che voleva dire se dormiva.

Isab. Dunque non sappiamo se viene questa mane.

Scip. Oh per venire non viene certo; questo lo so benissimo.

Isab. Sciocco birbone ti spiegarai, o nò?

Scip. Ma se non mi lasciate dire, non farò io le incumbenze servigiali.

Ach. Sentiamo via.

Scip. Io, ed il biglietto appena entrati, la porta era aperta, ed ecco che l'abbiamo trovato dormendo, non conveniva disturbarlo; gl'ho però alzata la gamba, e l'ho messo sotto il biglietto. Il Cerusico ha detto che va un punto meglio, si dubita ancora di resipola, e di tagliarcela, ma se prima non passano i giorni critici.....

Ach. Che Cerusico, che resipola, tu che dici?

Scip. Si tratta di rottura, è cosa pericolosa.

Isab. Rottura di che?

Scip. Di che? della gamba.

Ach. Il Contino si ha rotta la gamba

Isab. Oh Cielo! oh disgrazia! come fu? forse nel ritirarsi stanotte?

Scip. Signora no: fu nel buttarsi da letto jeri mattino.

Ach. Buttarsi da letto!

Isab. Jeri mattino! e jeri sera non fu con noi?

Ach. E ballò un pezzo.

Scip. Sà ballare ancora?

Isab. E Come .

Scip. E ballò colla gamba sana?

Isab. Sanissima .

Scip. L'averà presa in imprestito . Stamattina io ce l'ho veduta intavolata; il fatto parla qui.

Isab. Ah? ne hò un dolore sopraffino .

Scip. Mi vien da piangere ancora a me . Una bestiuola che leggeva biglietti, che ballava....

Ach. Una bestiuola!

Scip. E come si chiama? una bestiuola .

Isab. Bestiuola sei tu , catamarro .

Scip. O bella ! i cani averan finito d'esser bestie .

Ach. Piano , piano , forse tu parli del cagnolino , che tiene il Contino?

Scip. E che forse non ho parlato chiaro io?

Isab. E dasti il mio biglietto al cane?

Scip. Al cane , cioè al Contino .

Isab. Sciocco : voglio insegnarti . . . (vuole alzarsi per castigarlo , e Ach. la trattiene .

Ach. Non vi fastidite , è cosa da nulla .

Scip. Oh bella ! mi han detto i domestici , che quello si chiamava Contino , e così essi in mia presenza lo chiamavano , e rimasto che son stato solo , l'ho lasciato il biglietto . Che so io che i nomi degl'uomini si danno ai cani ancora .

Isab. Asinaccio , asinissimo .

Ach. Nen hà tutto il torto per altro .

Scip. Ho ragione chiara io . . . Bisognava distinguermi il Contino uomo , ed il Contino cane ; giacche i cani anche son titolati , un'altra volta parlate come conviene . . . (via .

Isab. Bisogna soffrirlo : è il carito di quel mar-motta di mio fratello . Andiamo a vedere Ippolita . (via .

Ach. Vengo a servirvi dove volete . (Ippolita potrebbe fare la mia fortuna , ed io ci voglio travagliare) . (via)

SCE-

Contino Ridolfo, e Fedele.

Cont. **C**aro fedele, sarei ben pago se ella andasse così.

Fed. Statene sicuro, Sig. Contino, D. Ippolita vi ama teneramente.

Cont. Ma non darmene il minimo de' contrasegni.

Fed. Non sapete? le circostanze fan cambiare il volto; taluno mostra malinconia, e nel petto gli brilla il cuore; altri che sembra giulivo, tiene dentro di se mille palpiti; colui nell'esterno modestissimo, ed al di dentro è un birbo di tre cotture. Così ancora un'innamorato, può sembrare un gelo, allorchè nel seno nutrisce un foco. Il ciel volesse, che gl' uomini dovessero necessariamente comparire da fuori come sono dentro.

Cont. Almeno si potessero rintracciare le cagioni; basterebbero queste per mia quiete.

Fed. Avereste potuto comprenderlo a quest'ora. D. Ippolita è una ragazza seria, è guardata incessantemente dall'occhio rigido del Signor Spirithon suo educatore. Questa poi è la prima volta che ha preso ad amare, e nel primo amore le ragazze si ritengono assai.

Cont. Dunque devo disperare il favellargli una volta da sola a solo? Non avrò nella mia infelice situazione l'idea, benchè lontana, di questo sollievo?

Fed. E' tanto difficile, che s'accosta all'impossibile, all'impossibile.

Cont. Potessi per lo meno fargli arrivare in mano un mio biglietto.

Fed. Per questo potrebbe tentarsi... ma chi sa...

Cont. Non occorr'altro, Fedel caro, vado a scrivere il foglio, e sarà tua cura il presentarcelo.

Fed. Adaggio, Sig. Contino; non si sa la fretta

degl' innamorati? potrebbe importare la mia, e la vostra rovina.

Cont. Temi forse del Sig. Spirithlon?

Fed. Non solo di lui, ma dell' istessa signorina ancora. Ella è nuova in questa scuola, e non sò come la prenderebbe. Che credete aver' a fare coll' altre zitelle alla moda, che ogg' una d'esse riceve almeno una dozzina di biglietti al giorno?

Cont. Nemmeno per questo adunque sei nel caso di favorirmi?

Fed. Servirvi con tutto il cuore; finalmente questo è l'impiego dell' onorata gente d' anticamera, ma bisogna riflettere...

Cont. Caro Fedele mi butto nelle tue braccia, e credi che sarò riconoscente a misura del tuo impegno.

Fed. Non entra questo; lasciate che con destrezza ne parli prima, e poi si darà mano.

Cont. Mi fido di te; vado intanto a far la corte al Barone *(via)*.

Fed. Andate che fate bene. *(via)*.

S C E N A V.

Spirithlon, ed Ippolita.

Spir. **C**He contengono quei libri?

Ipp. Caro Sig. Maestro. vi assicuro di averne letto i soli titoli.

Spir. Bene, come s' intitola il primo?

Ipp. L' Orlando furioso.

Spir. Volete infuriare ancor voi?

Ipp. Guardami il cielo, desidero il cervello sempre sano.

Spir. Perchè dunque lo prendeste?

Ipp. Perchè mia Sig. zia me lo diede, consigliandomi, che lo leggessi.

Spir. L' altro libro che titolo tiene?

Ipp. I Reali di Francia.

Spir. Chi ve lo diede?

Ipp.

Ipp. Mio padre, come una cosa in gran prezzo.

Spir. Bisogna conchiudere...

Ipp. Cosa mai?...

Spir. Che ambedue tentano di rovinarvi.

Ipp. Il Padre, e la zia mi voglion male?

Spir. Se non vi voglion male, almeno è certo, che non sanno farvi del bene.

Ipp. Resto atterrita! e perchè?

Spir. La zia vuol farvi una scostumata, ed il padre una scimunita.

Ipp. Giusto cielo! illuminatemi Sig. Maestro.

Spir. Il ferro ammazza l'uomo?

Ipp. Veggo che sì.

Spir. E senza il ferro pur si da morte.

Ipp. Ed in qual maniera?

Spir. Col veleno. Libri che avvelenano il costume, e che scompigliano il cervello ne leggereste di buon cuore?

Ipp. Non lo farei di certo, se ne fossi prevenuta.

Spir. Le fanciulle adunque non devono leggere tutti i libri, chè gli vengano alla mano, senza prima consigliarsi.

Ipp. Vi ringrazio Sig. Maestro. Da quest' ora già incomincio a tenere il padre, e la zia per miei nemici.

Spir. Manchereste alla giustizia.

Ipp. I nemici non son coloro che ci vogliono far male?

Spir. Ma i vostri parenti non ebbero questa determinazione; operarono per sciocchezza.

Ipp. Dunque che conto devo farne?

Spir. Come di persone, che non sanno farvi bene.

Ipp. Vado ad impazzire. Il padre almeno credevo certo che mi amasse assai.

Spir. Così sarà.

Ipp. Ed intanto!

Spir.

Spir. Non tutti i Padri amorosi son buoni educatori .

S C E N A VI.

D. Isabella , D. Achille , e dotti.

Isab. **N**ipotina; diaschice! m'hai fatto straquare', giro da un ora per ritrovarti.

Ach. Signorina siete pur crudele, andammo fino in giardino!

Spir. Qui l'avreste ritrovata subito.

Ipp. Dal mio Maestro difficilmente mi distacco.

Isab. Assediamoci un poco; avete ordinato il ciccolato, che venga quà?

Ach. E' stata servita.

Isab. Nipote cara, questa non è vita che può andare in avanti. Tu farai filone presto presto per l'altri calzoni.

Ach. Così è per bacco, anderete a male; vita troppo faticosa.

Isab. Tu ti alzi al chichirichì del gallo ogni mattina

Ach. E questo nuoce alla salute; cara voi.

Isab. Importarebbe poco alla salute; è contro la moda, caspita! trovatemi una Signora di buon gusto, che non s'alzi prima di mezzo giorno, e cavatemi un occhio.

Ach. Certo, certo, offendete il decoro.

Spir. Dunque bisogna marcire nel letto?

Ach. Questo poi no; m'uniformo a voi.

Isab. Mi perdoni; di stare in letto ci bisognano almeno diec' ore.

Spir. In letto non si va per dormir molto.

Isab. Oh bella! e perchè mai?

Spir. Per soddisfare al natural bisogno.

Ipp. Dunque?

Spir. Quattro, o cinque ore bastano.

Ach. Bastano certamente.

Isab. Contro tutte le regole de'signori modisti, io sostengo che si dovrebbe anzi stare in

let-

letto la metà delle ventiquattro .

Spir. La gente inoperosa farebbe bene a dormire per tutta la vita .

Isab. Questo poi è un parlar diverso .

Ach. Diversissimo .

Ipp. Ma il signor Maestro sembra che dica bene .

Ach. Da suo pari .

Isab. Ed io dico male ?

Ach. Benissimo ; senza adulazione .

S C E N A VII.

Fedele, e Scipione col Ciccolasso, e detti .

Fed. **S**erviti di tutto punto .

Isab. **S**Prendete D. Agrillo .

Ach. Per servirla con ossequio .

Isab. Voi Sig. Spirtolongo ?

Spir. Grazie .

Scip. (Buon per me)

Fed. La signorina ?

Ipp. Neppure ne ho molta voglia . (*la prende*)

Scip. (*Piacesse al cielo*)

Ach. Perché non bevete il ciccolato Sig. Spirtolon ?

Spir. Siam nel Settembre

Isab. Che per questo ?

Spir. Tempo caldo , acqua fresca .

Scip. (*Sarebbe meglio una caraffa di vino*) .

Fed. Togli qui . (*da le tazze a Scip.*)

Scip. Non posso fare due cose insieme !

Isab. Io questa sera sto incrinata a fare una serata di ballo .

Ach. Ballo ! mi rallegro .

Isab. Non penso bene ?

Ach. Come un' Eroina .

Ipp. Che vi sembra del Signore Abbate . (*sotto voce al maestro*)

Spir. E' un birbo . (*come sopra sotto voce*)

Isab. E voi nipotina ballerete senz' altro ?

Ach. Io la prego da ora per le contradanze .

Fed.

Fed. Porta in riposto. (*a Scip. e via Fed.*)

Ipp. Può darsi; poi vedremo.

Scip. (Che bevanda! m'ha svegliata più la fame.) (*via.*)

Ach. Divertimento innocentissimo; il Signor Educatore l'approvera, e voi ballerete.

Spir. Ch'ella balli è facile, ch'io l'approvi è impossibile.

Isab. Come! non è il ballo una virtù?

Spir. Troppo si abusa di questo nome.

Ach. (Par che dica con senno.)

Isab. Bisognarebbe che vi sentissero i Francesi.

Ach. I Francesi per verità hanno il vanto di pensare

Spir. Tal volta bene; tal volta male. (*via.*)

Isab. Dove vai Ippolita?

Ipp. Mi daran permesso; vado a riverire il Signor padre. (*via.*)

Isab. Che mummia, che mummia?

Ach. È un zotico, un orso.

Isab. Vorrei quì un squadrone di modisti per farlo dissossare.

Ach. Non si bada a questa gente rustica.

Isab. Orsù sarebbe tempo di accomodare questa frisatura maledetta, giacchè il Diaschice vuole accossi.

Ach. Come l'aggrada; la servo con piacere.

Isa. Ehi chi è là?

Ach. Non si vede alcuno.

Isab. Che bricconi! chi chi, chi è fuori? birbi, canaglia; non sente nessuno. Ecco Fedele.

S C E N A VIII.

Fedele, e detti.

Fed. **S**ignora sono stato a servirla. I musici che erano quì di passaggio non han potuto trattenersi, trovandosi con appuntamento nel villaggio convicino.

Isab.

Isab. Oh cieli! questa è un'altra cagliosa firrissima!

Ach. E' una sventura indubitatamente.

Isab. Io hò manifestata la festa di ballo per sta sera! Come si farà?

Fed. Non vi è altro rimedio che mandare in Napoli a levarne degl' altri.

Isab. Andiamo per vedere come si può fare.

Fed. Attendo gl' ordini. (*viano*)

S C E N A IX.

Il Barone, ed il Contino.

Bar. Signor Contino; lei può entrare, trāsire, uscire, pernottare, ed anche qualche sia. Mi dispiace che non è stalla capace Del resto noi altri alletterati ci conosciamo alla muffa dell' odore virtuoso.

Cont. Ringrazio la sua gentilezza.

Bar. Mi perdoni, è un dovere dell' istessa obbligazione. Tutti due cavalieri magnatifici; tutti due alletterati, . . . oh bella! sarebbe l' istesso che dare un paccaro a tutti i cavalieri erranti dell' antichità.

Cont. Seguitando il discorso intralasciato, se mi permette.

Bar. Uscia lasci, ntralasci, rilasci, sino ai verlasci di Capua.

Cont. Viva la sua erudizione (bisogna secondarlo).

Bar. Amico le pervengo; uscita non mi sentirà mai parlare senza un pezzo d' antichità sopra la vocca de lo stommaco.

Cont. Volevo dunque congratularmi, avendo inteso che andava a nozze la Baronessina sua figlia.

Bar. Chi Popa mia figlia? è una papocchia.

Cont. (Giova scoprìr Paese.)

Bar. L' assicuro che mia figlia difficilmente si

ama.

ammoglierà coll'ajuto del cielo.

Cont. Per qual ragione, se è lecito?

Bar. Perché io ntenno darle un ommo, il quale questo deve sapere la lingua Greca, Ebreja, Ezzizzia, Samaritana, e qualche sia il resto; deve essere Metafisico, Astrologo, Annotomnico, Dottore in quinta assenza. Le storie l' hà dà portà tutte appese in dietro. In somma ha da rassomiglià a me in tutto, e per tutto qualche sia, altrimenti isso non avarrà figliema.

Cont. Questo per altro è un' operar da savio.

Bar. Per questo poi in me non ce ne trovi un solo, ma tutti i dodici savii della Greggia uniti insieme.

Cont. (Ho inteso quanto basta) . . . intanto mi dia permesso.

Bar. Lei si serva del permesso, discesso, congresso, e fino al secesso di quelchesia. *viva.*

Cont. Sarò tra breve di nuovo a riverirla. *viano.*

S C E N A X.

D. Achille, indi Spirthlon.

Ach. **P**OTER del mondo! invece di appianarsi la strada, vi nascono montagne per lo mezzo! La cameriera mi ha confidato, che Spirthlon mi è nemico! costui mi dipingerà un diavolo alla Baronessina, e addio speranze delle nozze. In punto viene di qui; voglio persuaderlo ad ogni costo.

Spir. (*tra se, non accortosi di D. Ach.*) Che disordine! Lo scompiglio sembra indivisibile da questa casa.

Ach. Sig. Spirthlon gli fo degli inclini profondissimi.

Spir. Padrone. (*in atto di ent.*)

Ach. Andate via senza favorirmi di dire altro?

Spir. Parole soverchie! perchè?

Ach.

Ach. Ma io avrei bisogno di pregarvi.

Spir. Necessariamente?

Ach. Di somma premura.

Spir. Tornerò. (*ritorna da sotto la porta*)

Ach. Signor Spirithlon, con un vostro pari si deve parlare sincero.

Spir. Con tutto il mondo si deve far così.

Ach. Verissimo. Con ischiettezza adunque vi dico che ho gran motivo dolermi di voi.

Spir. Di me?

Ach. Per l'appunto, se le notizie avute non siano buggiarde. Mi si è riferito che avete di me un'idea cattivissima.

Spir. E' vero.

Ach. E' vero! e quest'idea vi sforzate d'imprimere puranche nella Baronessina?

Spir. Verissimo.

Ach. E questa è condotta da uom' d'onore?

Spir. Non volete che avvisi la fanciulla?

Ach. Di che?

Spir. D'un precipizio in cui potrebbe cadere.

Ach. Io son dunque persona, che posso rovinare?

Spir. Domandatelo a voi stesso.

Ach. E che fo io di male?

Spir. L'adulatore.

Ach. Signor Spirithlon voi scherzate; lo conosco.

Spir. Nò, dico da senno.

Ach. Per bacco vi farò mutar linguaggio, non parlerete più in questa guisa.

Spir. Se muojo lo lascio in scritto (*va per ent.*)

Ach. Vi darò de' sgrugnoni (*avventandosi*)

Spir. In diètro (*impugnando la pistola*).

Ach. Là pistola! Sig. Spirithlon . . . ma questo . . . vi supplico . . . non crelevo . . . scusate . . .

Spir. Siete un vile?

Ach.

Ach. Vilissimo all' eccesso , nol niego affatto .

Spir. Vi dono questa vita , perchè vale pochissimo . (*via*) .

Ach. Come a me ! ad un Romano ! dunque s' avvilitisce l' aura del Tebro ; l' onor del Campidoglio , e del Popolo Quirite ! o io son il più infelice del mondo , o che i Romani avranno avuto de' calci al par di me , e niente meno .

S C E N A XI.

Barone , e Scipione .

Bar. **S**ebbejò a nuje . Mo se vede se vuoi illustrare tutte le storie de' servitori settepanelle comm' a tte . Tu m' hai da sarvava de commettere no soricidio .

Scip. Ammazzare cioè un topo ?

Bar. Che topo , lo canchero che te roseca . Io ho detto un soricidio .

Scip. Benissimo . Non è dunque a lingua vostra il sorcio , che il topo a lingua mia .

Bar. Sia accossi , e fenimmola . Chella bestia de Sorema mme nquieta ; si mme vuò bene , mo proprio de tutta scappata , va trova un Carrozziero

Scip. Bello , e trovato .

Bar. Aspè ! e addò vaje ?

Scip. A trovare il carrozziere .

Bar. E che le dice ?

Scip. Non mancherà dirgli qualche cosa .

Bar. Tu trova un Carrozziero , e vi si tiene un comodo .

Scip. Un comodo ! ed a che serve ?

Bar. Mme serve a quel che sia , ca mm' abbisogna .

Scip. Ho capito ; un comodo per il bisogno .

Bar. Nu panteco , che t' afferra . Viene ccà .

Scip. Oh bella ! vi vuole altra spiega ?

Bar.

Bar. Uscia vada subito dal carrozziero , fallo attaccà , e portalo a Napole a piglià quattro Musece .

Scip. Piano ; si parli chiaro ; chi deve esser legato il carrozziero , o la Musica ?

Bar. S' intenne ca s' hanno d' attaccà li cavalle .

Scip. Vado dunque , e non parlerò col carrozziero .

Bar. E co chi vuò parlà ?

Scip. Parlerò colli cavalli .

Bar. E li cavalle te ntennono ?

Scip. Sicuro ; gli parlerò cavalleresco .

Bar. Aje marmotta

Scip. Ma quei poveretti sono i maggiori interessati .

Bar. Tu piglia la carrozza , mettici i musici dentro , e biene ccà subito .

Scip. Sta intesa . . . Ma Padrone vi è una difficoltà .

Bar. Sentiammo sta difficoltà .

Scip. Quanno i cavalli saranno ligati come potranno caminare ?

Bar. Oh pantico nigro arrotale . Va , va co la noce de lo cuollo , ca nce penzarrà il cocchiere .

Scip. In quel caso la farò tirare dalli stessi Musici .

Bar. Sebbedò , mo te paccarejo , e la fenesco .

Scip. Già siamo alli maltrattamenti ; resta a peso mio ; non occorre altro .

Bar. Fa subito attaccare ; e sbrigati con quelchesia . (*via*)

Scip. Con quelchesia ! come va ? vi è ora quest'altra giunta ! qui vi vuol del giudizio . Commissioni spinose ! Farò ligare il cocchiere . . . ma se costui è innocente ? farò in tale caso ligare i cavalli ? E se questi si difendono con tirar de' calci , che farò io ? che

farò? farò ligare i Musici! già questi sono virtuosi canaglia; ma la meglio sarebbe ligare il qualche sia. . . Or' io farò una ligatura universale e sarà finita. (vsa)

S C E N A XII.

D. Isabella, e D. Achille.

Isab. **D.** Agrillo mio io sto male. Mi sento una girandola di testa che mi ziffonna.

Ach. Effetti isterici, o pure fumi dello stomaco.

Isab. Che fummo, e arroso! sono i pineli amari che bevo in questa casa del Demmonio. Non ci crede! quell'asino letterato di mio fratello non voleva mannare a prendere i Musici in Napoli, ed io restava con una faccia ntagliata senza la festa di ballo.

Ach. Sarebbe stato uno sfreggio insopportabile.

Isab. L'idea solamente di restare senza parola, già m faceva venire le convurzioni.

Ach. E' qualche tempo che non v' assaliscono?

Isab. Saranno sette giorni, e dico il vero mi dispiace, perchè una Donna le deve avere almeno una volta il giorno. La moda voi la sapete meglio di me.

Ach. Questo poi è stato il pensare più savio de' Signori Francesi. In fatti quali grazie, quali bellezze, quali tratti vezzosi non si scorgono in una Damina svenuta sopra di un sofà? Era troppo necessaria la moda delle convulsioni per innamorare più fortemente.

Isab. Mi sento distanzare il cuore, che quella Nipotina si cresce così tutta un pezzo senza moda, senza gran Mondo, e senza sapere l'arte d'innamorare.

Ach. E' quel che è peggio senza le convulsioni.

Isab. Bisognerà che vada ad abitare tra gl'orsi.

Ach. Quella del Signor Spirithon è una edu-

cazione ridicola del tutto . Le ragazze bisogna che trattino , che giochino , che facciano l'amore , che si esponghino finalmente al gran Mondo . Così pensano i Savj .

Isab. Colpa quell' intontiro del Barone fratello.

S C E N A XIII.

Scipione , e detti .

Scip. **S**Ta bella , e fatta Signora .

Isab. **S** Già sei tornato ?

Scip. Sano , e salvo .

Ach. E sei stato in Napoli ? non è possibile .

Isab. Portasti i Musici ?

Scip. Son prontissimi ; li ritrovai per strada .

Ach. Quelli stessi , che partirono di qui ?

Scip. Oibò , son Professori forestieri .

Isab. Vennero in carrozza ?

Scip. Che carrozza , son venuti a piedi , e correvano come Diavoli ; mi hanno fatto rompere le gambe .

Ach. (Qualche nuova sciocchezza) .

Isab. Adesso dove sono ?

Scip. Si trattengono nel Cellajo

Isab. Nel cellaro ? che vergogna !

Scip. Non importa ; questi vanno alla sciolta .

Isab. Son galantuomini puliti ?

Scip. Puliti ? bravo ! vanno vestiti di nero , e colli loro coturni , e berrette rosse . .

Ach. Coturni , berrette rosse ! vanno maseherati ?

Scip. Che mascherati , vestono come è il costume del paese . Se non li vedete .

Isab. Son Musici , o non lo sono ?

Scip. Musici in carne , ed ossa . Due Violini , un' arpa , ed una cetra .

Isab. D. Agrillo va vedi tu ; saranno persone di suggezionē , fagli de complimenti .

Ach. Volo subito a servirvi . *via .*

Isab. Dà al cameriere che stravisi tutti i signo-

gnori villeggianti per i festino di questa sera.
Scip. Festino, che senza di me non si poteva fare.

S C E N A XIV.

Barone, detta, indi D. Achille, e Scip.

Bar. **E**cco quà s'ha da far autro per gusteggiarla; la sorella vuole il festino, ed il fratello festineggia con qualche sia.

Isab. Barone fratello; tu parli sempre all'interlice. Quello che fai, o è sporco, o è pulito va tutto in faccia a tte. All'ultimo si Barone, o si cofice?

Bar. E già ch'è questo, all'ultimo del festino ne voglio fare na improvvisata di strusciole de vintidoje sillebe l'una.

Ach. D. Isabella; sapete voi i musici quali sono?

Isab. Quali sono?

Ach. Quattro viggianesi col tabbarro nero, i scarpitti, e le coppole rosse.

Bar. Comm'a ddire quattro zzuchète, zuchete?

Isab. Come, come?

Ach. Così è senza meno. Sciplone, è sempre Scipione.

Isab. Non è Scibione gnernò, è tradimento di questo impeso sedeticcio.

Bar. A me; non ne saccio manco sale.

Isab. Briccone, porco, guallecchia, ti voglio sfravicare. (*l'avventa la Sedia*).

Bar. Ajuta, Si Abbà (*fugge*).

Ach. Frenatevi per carità (*la trattiene*).

Isab. Oh Cieli . . . mi sento morire . . . un culo di tiella avanti gl'occhi . . . già manco . . . (*casca sopra la sedia*).

Ach. Caspita! è venuta meno.

Bar. Un' accidente mmalora ... acqua, acqua, acqua, addò site; priesto rotta di collo.

Scip.

Scip. Eccomi qui, che l'accorre?

Bar. Ciuccionc , ciuccionc , acqua priesto .
Porta ccà .

Scip. E' pronta, è pronta, ma ehe quantità ne volete ,

Ach. Quanta puoi averne, ma presto .

Scip. Presto (*va e torna*) calda forse per sagnare ?

Bar. Fredda, fresca quelchesia .

Scip. Ma non gelata ?

Bar. Che gelata; del tempo, del tempo ,

Scip. Del tempo; aspetteremo che piova .

Bar. Aspettarraje lo canchero che te roseca ,

Ach. Pigliala comunquesia .

Bar. Acqua, acqua mmalora ,

Scip. Ed acqua verrà .

S C E N A XVIII,

Fedele, con acqua, e detti .

Fed. **E**cco l'acqua .

Bar. **E** Porta quà .

Ach. Spruzzategliela nel volto .

Bar. Sarebbe meglio abbeverarla .

Fed. Sarà difficile, tiene i denti stretti .

Bar. Vi che guajo; mmalora si more chesta ab intestatico son precipitato .

Ach. Non riviene affatto .

Fed. Lo Scozzese tiene uno spirito portentoso per li svenimenti .

Bar. Dincello che lo porta subeto .

Fed. Adesso (*via*) .

Ach. Ma bisogna sapere che spirito . . .

Bar. Sia pure spireto de puorco .

Isab. Ah .

Ach. Zitto, zitto che riviene .

Bar. Vive la mbrumma sore mia, vive la mbrumma .

Ach. Piano che s' affoga .

Bar. Che dice Ussoria ! le femmene so nate per

Bar. di Fratta

B

per

per affocare , non per essere affocate .

Scip. Ecco l'acqua (*con vaso pieno d'acqua*) .

Bar. Puorco de mmorra ! porta ccà !

Ach. Mi vien da ridere .

Bar. (*li tira l'acqua addosso*) Te mparate de fa lo criato .

Scip. Misericordia , mi avete ruinato . *via*

Ach. Portiamola sul letto ,

Bar. Gnorsi . . Aspetta , e comme ? facciammo la seggetta , O pure pigliammola co tutta la seggia .

Ach. Così va bene .

Bar. Diavole schiattela , sore e bona .

Ach. Tenete forte .

Bar. Pesa quanto il zeffunno (*entrando*) e storie antiche , che direbbero .

Fine dell' Atto Primo .

A T T O II.

SCENA I.

Ippolita , e Fedele ,

Ipp. HO inteso , non trattenermi più a lungo .

Fed. Non ho detto che la metà . . .

Ipp. Ci potrebbero osservare . . Fedele , . . il mio decoro .

Fed. Non v'è da temere . Il Padrone è in giardino , e la Signora Zia s'è chiusa nelle sue stanze .

Ipp. Il Sig. Spirthlon . . .

Fed. Sta profondato ne' suoi studj : non lo scote un cannone .

Ipp. Tu mi dicevi , che il Contino ha della premura per me Sbrigati ; che v'è di più ?

Fed. Restringo in breve quello che non ancora ho detto , ed è per voi il più interes-

S E C O N D O .

27

sante . Vi prego a credere , che io non opo-
ro se non per vostro bene .

Ipp. Lo credo di certo ; sei uomo sperimentato .

Fed. Grazie distinte . Vi chiamo a riflettere
i disordini , e scompigli della vostra casa ,
che crescono tutto giorno . . .

Ipp. Pur troppo è vero .

Fed. Ed essendo così , vi consiglio di aderire
immediatamente alle nozze del Contino , re-
standone a mio carico la riuscita .

Ipp. Caro Fedele se non devo sospettare della
tua fede , neppur devo però precipitare una
risoluzione tanto importante . Addio , vedremo
poi . . .

Fed. Come ! non finite ?

Ipp. Sento chiudere la porta di fuori .

Fed. Ma ditemi almeno . . .

Ipp. Basta mi consiglierò . *(via)*

Fed. Potevo far più ; ma non ho fatto poco .
Povera giovane resterebbe sulla strada ! Un
Padre sciocchissimo , che scialacqua alla di-
sperata . La Zia ammattita per la moda , e
manda male il restante .

S C E N A II .

Contino , e detto , poi D. Ach. in disparte .

Cont. **M**Aledetti affari ; Fedele mio non
mi sbrigai che in questo punto .

Fed. Anzi ringrazio il Cielo che non siate giun-
to poco prima .

Cont. Perché !

Fed. Vedete casualità ! sarei stato creduto un
traditore .

Cont. Da chi mai ?

Fed. Da D. Ippolita , che in punto mi ha la-
sciato .

Cont. Che avrebbe potuto sospettare ?

Fed. Picciola cosa ! che io la facessi cadere in
un abboccamento da sola a solo con voi .

R

Ach.

D. Ach. , e poi D. Isabella .

Ach. **C**Orpo di Bacco, i miei nemici crescono a momenti! Bisogna metter mano al ferro... Ecco D. Isabella a questa volta: tenterò prima con costei... ha promesso più volte vantaggiarmi, chi sa che non abbia intenzione di darmi Ippolita.

Isab. Orsù D. Agrillo; qui non si rebbrica, io mi voglio addirizzare.

Ach. Mia Signora, la vostra architettura è tanto Geometrica, che non dimostra stortaggine alcuna.

Isab. Sia come si voglia. Lei se ha premura per me, si stenna immediatamente...

Ach. Mi devo stendere io!

Isab. Si deve stennere una stanza nella G. C.

Ach. Ho capito, volete formare un' istanza al Magistrato? Servita subito. Che deve contenere?

Isab. Che voglio fare sparti casatello col Barone; che voglio la mia robba paternia, maternia, zierna, e piperna se attocca, e mio fratello che sia castigato, perchè ne ha manato a secchia quasi tutti i beni del fedescomesso.

Ach. A buon conto, deve introdursi nel Tribunale un giudizio de familia erciscunda, e querelare il Barone de espilata ereditate, come dicono i forensi.

Isab. Giusto accossi. Il giudizio franciscullo, e che il Barone ha spilato.

Ach. Tutto resta a mio carico.

Isab. Spicci subito, mi porti la stanza, ca ci voglio dare una scorrezione, se abbisogna.

Ach. Sarà mio onore.

Isab. Dopo di questo si manderrà in Napoli a chiamare un' Avvocato mprimario.

Ach. Benissimo si farà quel che comanda. (Tempesta! non è tempo di muovere acqua).

S C E N A IV.

Barone e detti.

Bar. **C**aspita! si Abbà ho fatto il primo, e secondo quarto d' un sonetto, che addavero ..

Ach. Bravissimo, mi congratulo ..

Bar. E che buò congratulìa, sentirai pezzi d' antichità che non ci stanno manco dentro il calannario.

Isab. E lei sentirà tra breve un cannone di corzeggia, che li farà fare nquara quacchiete il paparello.

Bar. Sorè, mo torniamo a quelchesia; io per altro .. ca Sebbejone, verbigrizia .. Uscia vò che bengz nfieto.

Isab. Il fieto lo farrò io, io; e lo farrò con i fiocchi!

Bar. E chisso sarrà un fieto a la moda.

Isab. Giacchè non devu contare un paticco, ho dato l'ordine che si stenna immediatamente. Tu hai spilato? ed io farrò il giudizio di famiglia Franciscullo.

Bar. Che famiglia Franciscullo, e cocchiere Menechiello! chi ha spilato?

Isab. Tu mi corvelli mbroglione truffajuolo.

Bar. A me truffajuolo! ah ciantrella miserabile.

Ach. Per carità frenatevi.

Isab. Songo una Dama, e tutti mi sanno.

Bar. Sei un' indegna del mio sangue cavallarizio.

Isab. Porco spino; ti scortico il corio, e me ne fodero un cappotone'.

Bar. Che vùd che t'adaccio come un peccatiglio?

Ach. Zitto non è da vostri pari.

Isab. Adesso manno a chiamare dieci Scrivani Verminari. (v.a)

Ach. Ma caro voi, in tutte le istorie non tro-

varete un letterato dimentico della politezza, che conviene . . .

Bar. Sì Abbà; uscia mme zuca co le storie, e io mo te facce vedè la storia de' paesi bassi, e bonanotte.

Ash. Caro, voi siete un zùccaro; nom di garbo da vero. (via)

Bar. Chisto fete de calci a quelchesia: ora pensammo a nuje. Quell' Arpia sta mmalorata assai, bisogna prevenire il tempesto. Si ca io sarò muorto ciesso, essa fa scrivere, e nui pure scrivarrimmo. O a tiempo, Fedè.

S C E N A V.

Fedele, e detto.

Fed. Comandate.

Bar. Piglia lo calamaro, e chiude ste porte, ch' avimmo da fa cose, le quali non ponno essere corrotte da chi trase; e esce.

Fed. E' fatto.

Bar. Nce so guaje co lo carro.

Fed. Troppo me ne dispiace, ma la colpa è vostra.

Bar. La colpa è de la zubba salata; io sono l' assalito . . . l' assalitore, che assalisce qualche sia; uscia come nc' arripara al moto viofentó.

Fed. Colla prudenza si giugne a che si vuole.

Bar. Comme prudenzia, quanno te vide apprettà de na manera, che farrisce nu nchiuso, e n' apierto. E poi te siente dicere nfaccrà ch' hai spilato nnant' a le gente forastere, potta d' oje, non se ne pò scennere.

Fed. Ho inteso; vostra sorella fulmina.

Bar. Essa fruvote; ed io tricchitracche.

Fed. Ci verrà un disordine

Bar. Un terribilio, un finomonno, chi n' eppè n' eppè. O so Barone o scorza de chiuppo.
Scrive.

Fed. Ma io direi

Bar. Ed io vorrei che scrivessi col malanno, che t'afferri.

Fed. Dica .

Bar. Nella G. C. della Vicaria e presso gli atti.

Fed. Quest'è causa antica?

Bar. Comm'antica, si mò accummenza,

Fed. E gli atti che accennate dove sono?

Bar. Le teneno gl'attitanti. Vi che specie!

Fed. Sia così, e presso gli atti . . .

Bar. Compare in forma di carta, il Barone di Fratta .

Fed. Basterebbe dire compare il Barone .

Bar. E pe chesso si aseno. Si avisse studiato le materie, e le forme non sarebbe questo, io non comparisco io; compare il Barone in forma di carta, cioè la carta del Barone. Respunnece mò .

Fed. Il Barone di Fratta .

Bar. E dice come .

Fed. Come .

Bar. Essendo nati dal commune stipite .

Fed. Stipite .

Bar. Direttamente come nascono gli uomini .

Fed. Come nascono gli uomini? questo che v'entra?

Bar. Ne' entra benissimo. La Vicaria che fosse è qualche bammana, ch'ha da sapè come nascono gli uomini? bisogna dichiararcelo.

Fed. Dica appresso .

Bar. Citra prejudicium delle nonnature .

Fed. Posso scrivere .

Bar. Oh mmalora dalle pepitola, ogni tanto mme nterrumpe? Se s'arriva a rompere il filo, qualche sia non serve più.

Fed. Ma nonnature non mi pare che . . .

Bar. Capacitammote; che pazienza! Dimmi na

cosa . Le nnonnature sò uommene fatte de tutto punto ?

Fed. Certo che nò !

Bar. E pe chesto nce cape il citra prejudicium di esse , hàt capito ?

Fed. Tanto bene .

Bar. A che stevamo ?

Fed. Alle nnonnature

Bar. Conciossiacosache .

Fed. Appresso .

Bar. La germana , consanguinea , uterina .

Fed. Chi è costei ?

Bar. E lo descenzo che t' afferra . E' sorema , chi ha da essere ?

Fed. Basterebbe il dir germana .

Bar. Ed io voglio abbondare in cauterio , rinuncianno al costituito , e precario !

Fed. Siamo arrivati ad un Istromento .

Bar. Io voglio arrivà fin' a Lintnia , uscia che bò ?

Fed. Rinunciando al precario ; vostra sorella ?

Bar. Gnorsi ; perchè io l' ho pregata , ed essa tosta .

Fed. (Non si può inghiottire)

Bar. Inchiacca il familiare onore .

Fed. Inchiacca ?

Bar. Liegge la crusca gioja mia , liegge la crusca .

Fed. Dite , dite .

Bar. Item lascia .

Fed. Queste son parole di testamento , per carità .

Bar. E nc' aggio gusto , acciò si veda ca saccio de tutto . Addò stammo ?

Fed. Item lascia .

Bar. E vacuarsi dalla bocca incredibile .

Fed. Bocca incredibile ?

Bar. Certo , perchè dice là buscia , che non si deve credere .

Fed. (Si dovrebbe stampare)

Bar. Avere il comparente spilato (termine del Foro questo sà?)

Fed. Ah!

Bar. Il quale se fusse vero , sarebbe buono d' appilare in risposta .

Fed. Appresso :

Bar. E con un monno di ossequj .

Fed. A chi ?

Bar. A la Vicaria . Resto baciannovi le mani .

Fed. Alla Vicaria ?

Bar. Gnorsi .

Fed. Voi li baciare le mani ?

Bar. Le mani , e li piedi . Che l' hai pigliata pe qualche pettolella ? liegge , liegge .

Fed. Nella G. C. della Vicaria , e presso gli atti comparisce in forma di carta il Barone di Fratta , e dice come essendo nati dal comune stipite direttamente come nascono gli uomini , citra prejudicium delle nonnature , conciossiacosache . . .

Bar. Punto interrogativo .

Fed. La germana , consanguinea , uterina ; rinunciando al costituito , e precario inchiacca il familiare onore . Item lascia evacuarsi dalla bocca incredibile avere il comparente spilato , il quale se fosse vero sarebbe pronto di appilare in risposta .

Bar. E no poco decchiù .

Fed. E con un monno d' ossequj resto bacian-dovi le mani .

Bar. Mi pare , che vada a ciammIELLO .

Fed. Cosa veramente singolare .

Bar. Mettarrà in soggezzione il Tribunale in-tiero .

Fed. Certo che sì ; vedendosi in un' istanza la distinzione degl' uomini dalle nonnature , testamenti , lettere . . .

Bar. Canchere che te rosicano , discienze che t' af-

e' afferrano , male feruto che te ne fruscia ,
e quelchesia .

Fed. Ecco , la verità partorisce l'odio .

Bar. Sa che ne' è de nuovo , non so ghiuto
ancora presone ; pe li diebbete , e pe l' amo-
re tujo jarraggio a viene tene .

Fed. Comanda altro ?

Bar. Che mme daje de barba . . .

Fed. Pazienza. (via)

Bar. E pure è incredibile ? Gottz cavaslapì-
dam ; e chisto vicino ad un patrone così ad-
dotto , da tanti anni cresce sempre in be-
stialità . (via)

S C E N A VII.

Spirthlon , ed Ippolita .

Ipp. Finalmente Signor Maestro non è più
che un consiglio quello , che dovete
darmi , perchè tenermi sospesa così a lungo ?

Spir. Perche temo .

Ipp. Ma di che ?

Spir. Di consigliarvi male .

Ipp. Tanto è scabroso l'affare ? mi sembra che
si tratta il solo andare a nozze .

Spir. Terribile intrapresa !

Ipp. Terribile ! io confesso , la crederei piutto-
sto facile , giacchè veggo tanti che l' ese-
guiscono .

Spir. Effetti dell' umana miseria ! Pochissimo
miele fa inghiottire molto assenzio .

Ipp. Dunque come condursi ?

Spir. O sfuggire il pericolo , o incontrarlo con
coraggio da disperato .

Ipp. Che risponderò al Contino ?

Spir. Che forse .

Ipp. Ed in questo mentre ?

Spir. Informatevi di lui con diligenza . L'uni-
ca strada per bene incaminarsi .

Ipp. Credevo l'andare a nozze la cosa più fa-
cile del mondo .

Spir. Umanità infelice . S'impredono cose seriissime nell' età la più inconsiderata .

Ipp. Che avventuratezza ! Se tutti consigliassero come il mio Maestro . *viano* .

S C E N A VIII.

Isabella , e Achille.

Isab. **Q**uesta volta si che mi fate abbassare nell' urdimò abbassamento. Quell' *sasella* di mio fratino si metterà in tuba come un gallodinia .

Ach. Un piccolo sacrificio per la pace comune.

Isab. Spriposito ! Noi altre donne sempre dobbiamo vincere ; gli uomini devono avere tuorto , o ci cape , o non ci cape . Mi pare che voi non sapete addò sta di casa la moda .

Ach. Via siete una dama gentilissima . Si terrà questa sessione , e forse si quieterà il tutto. Già s'è mandata l'imbasciata al Barone ; io poi ve n'ho pregato ; è vero che non merito .

Isab. Lei è troppo meritorio , ed io per riguardo . . . basta .

Ach. Non favorite spiegarvi ?

Isab. Per riguardo vostro farei qualunque impossibilità .

Ach. (*Ora è tempo*) Signora dopo che mi conosco così fortunato per meritare la vostra protezione . . .

Isab. Protezione , e qualche casa di massa .

Ach. Ardirei dunque di pregarla .

Isab. Che cosa ?

Ach. Mi manca il coraggio .

Isab. Dite , spapurate (*poverino arde per mè.*)

Ach. Ah ! m'intendessivo senza , che io parlassi .

Isab. Forse forse vi ho capisciuto , ma . .

Ach. Ma che ?

Isab.

Isab. Dovreste voi spiegarlo .

A. h. E che volete ; mi arresta un incomodo ribrezzo .

Isab. Or via D. Agrillo , tra le obbligazioni , che abbiamo alla moda , è quella , che si parla chiaro in simile occasione ; si sono scacciate le jacovelle dell' antichità , e per questo parlate con libertà .

Ach. Che potrei dire ?

Isab. Che il mio volto sottrattivo vi ha combattuto , che gl' occhi miei v' hanno vinto , e che avete afficchiienza per me . Eccolo detto tonno di palla .

Ach. (Maledetta !)

Isab. Non rispondete ?

Ach. Pensavo Signora all' onore di cui sono ricolmo , che mi confonde .

Isab. Ve l' avete meritato . Voi mi donaste la vostra affrizzione , ed io vi regalo me stessa in carne ed ossa .

S C E N A IX.

Il Contino , e detti .

Con. **D.** Isabella , il Signor Barone si è persuaso , abbiamo dibbattuto . .

Isab. Schifenzoso ! ha sbattuto pure ? ave obri-
cazione . . basta , ma chi sa .

Con. Non si pensi più al passato ; la Signora D. Isabella è una dama di senno .

Ach. Troppo è vero .

Isab. Io sono giudiziosa col soperchio ; figuratevi , che la nobirtà manda fino a qui , affinchè io incida i punti cavallereschi .

Ach. Voi meritate molto più .

Con. (Non veggo nè Ippolita , nè Fedele)

Ach. In quale appuntamento Sig. Contino siete rimasto col Barone .

Cont. Che avrebbe fatto avvisare allorchè fosse pronto .

Isab.

Isab. L' avete rappresentate tutte le mie pre-
tenzioni .

Cont. Non ha voluto , dicendo , che l' avreb-
be intese da voi stessa , sicchè vi potrete
esprimere .

Isab. Mi spremmirò , mi spremmirò .

Ach. Tanto bene. Valetе in eloquenza a fron-
te d' un Demostene .

Cont. Mi permetta per poco (more se non
trovo Fedele) via .

S C E N A X.

Scipione , e detti .

Scip. **P**Uol entrare ?

Isab. Chi è ?

Scip. L' Ambasciadore .

Ach. Ambasciadore di chè ?

Scip. Oltramontano .

Isab. Chi è favorisca .

Scip. Ecco è favorito .

Isab. Tu sei l' Ambasciadore ?

Scip. Certo , con tutti i gaggi, i lucri , e pri-
vilegii .

Ach. In fine che vuoi ?

Scip. Io niente affatto . Che vuole egli ?

Ach. Egli chi ?

Scip. Egli colui , che m' ha incaricato . Io do-
po del cerimoniale spieghierò le commissio-
ni . Voi le sentirete col dovuto ossequio ,
darete le irresoluzioni , porterò i riscontri .

Isab. Vuoi vomnicare l' imbasciata , o ti pren-
do a calci ?

Scip. Si maltrattano gl' ambasciadori ? ne farò
rappresentanza .

Ach. Vien qui , non è nulla. Di, cosa l' occorre ?

Isab. Di, col malanno .

Scip. Il Sig. Barone vuol sapere dove diavolo
avete ficato vostro padre morto ?

Ach. Dove ha posto suo padre morto ?

Scip.

Scip. Certo , perche non si trova affatto .

Isab. Va bestia : va trovalo nel sebborco gentilizio . E che ne vorrebbe fare ?

Scip. Lo deve portare in sessione .

Ach. Il padre morto ?

Scip. Quello appunto .

Isab. Mi fa crepare per i flanchetti . Va al diavolo pezzo di musciomao , tu e lui . -

Scip. Che paese ? il parlare con eleganza non si intende affatto ?

Ach. Dimmi un po' : egli come ti disse ?

Scip. Mi disse , che non ritrovava il padre , che quando morì fece la sua ultima volontà , che li serviva per portarla in sessione .

Ach. T'ho capito per l'aria . Il testamento di suo padre , forse anderà cercando .

Scip. Lodato il cielo , che l'avete capita .

Isab. Il Testamento ! pezzo d'asinaccio .

Scip. Chiamatelo come volete . Dove l'avete posto vuol egli sapere , che non si trova .

Isab. Se male m'allicordo , deve stare dentro la dispenza .

Scip. Il testamento ? oh che scrittura odorifera . Sarà stato autenticato da Notare Prigiotto , col giudice e contratti soppressata ; e per testimonii i cascicavalli , e le mortadelle . *via* .

Isab. Il Fratello Barone viene in sessione colle mortali indisposizioni paterne .

Ach. Il testamento , non è l'armatura fa più terribile .

Isab. Che armatura ! Lo prendo a calci , a morzi , se abbisogna .

Ach. Si sentiranno le sue ragioni , e può darsi che riesca il trattato pacificamente ?

A T T O
S C E N A XI.

Barone con testamento e desti .

Bar. E' Cconci quà, sarrà finita questa joja ?

Isab. Sarrà finita se succede il trattato .

Ach. Già s' intende .

Bar. Che porcaria ! Farremo ridere i posteri antecessori . Un frat' , è na sora ! non' si legge mancò nell' istoria di Paris, e Vienna .

Ach. E questo è vero .

Isab. Solite sconnessioni : secondo la moda devono sempre litigare padri , e figli ; frate e sore ; marito , e mogliere .

Bar. (Sto a bedè quando esce la moda , che nu frate stroppeja na sora)

Ach. Dunque si dia principio al trattato .

Isab. D. Agrillo farrà le mie partiture .

Bar. (Il diavolo accosi bote !) e se non vene il partitario mio , non pozzo fa niente .

Isab. Già accomenzand le scuse fredde .

Bar. Gnernò . Veccotillo si Sportigliò sbrigate .

Ach. (Il mio nemico ; maledetto insontro .)

Bar. Cammina pe' matematica .

S C E N A XII.

Spirithlon , e desti .

Spir. Son qui prontissimo .

Bar. S' La cestunia otto anni pe sagli no grado .

Isab. Favorisca . Lei, fa per il Barone ?

Spir. Dirò per lui se averà ragione .

Isab. Assediamoci .

Bar. Il niozio Signori miei . . .

Isab. Ma sia la verità .

Bar. La verità verissima . Il niozio Signori . . .

Ach. Perchè altrimenti non si può giudicare .

Bar. Giudicare è ghiustizia . Il niozio . . .

Isab. Senza chiacchere inutili .

Bar. Quando poi aggio da resta col niozio ncanna è fernito quelchesia .

Spir. Dite .

Bar.

Bar. Il mio che oggi si è neravogliato come si pretende , non è difficultabile, post' in esempio le lamentazioni , che sono insussistenti . Quello che si è indisposto nell' ultima volontà , sarebbe il caso in fontica , e carta canta cannuolo . Il padre de' figli che cosa ha detto ? quà sta il chiaito . L' erede usufruttuaria tantum non dovrebbe nè meno pipitare . Il possessore che possiede , ed ha posseduto quelchesia . . . E uscia se ne vene col giudizio di spilazione ? e perciò ho dedotto . Oltrecchè i testi chiarissimi . Vene mo na sora , e mette l' assisa a le cetrole dopo che il frate ha spilato .

Isab. Mette l' assisa , contrassisa , e gabella .

Ach. Ma voi avete espilato non v'è che dire .

Bar. E qua sta il posillo . La sora che mette la lengua alla spilazione fraterna e quelchesia . Ma per venire al quatenus, io che canchero aggio spilato .

Ach. Si dice che avete occultata roba ereditaria .

Bar. Ma io sono l' eretico universale .

Ach. Che avete dissipato , contratti debiti . .

Bar. Debiti ! e questi vanno annessi , e connessi . Uscia volea che fosse stato un Barone senza debiti ? mine averei posto na maschera ntaccia .

Spir. L' aver debiti è marca d' onore ?

Bar. Tanto bella . Chi ha debiti e ommo de credito . Uscia mò non dice la moda ?

Isab. La moda dice , che si facciano i debiti , e che si spenna a rotto di cuollo , ma per li sfarzi , e comparse delle dame . Tu hai tenuto una sora ed una figlia , comme a dole gatte cennerentolè .

Ach. Mi pare che abbia ragione .

Isab. Qui non ci vogliono trasi , ed esci , e cova tu ; voglio il mio che m' attocca . Si far-

farrà astregnere colle lettere secutoriale , e ti farrò mettere dentro d' un mandrullo .

Bar. Mmè chiavarraje sta faccia . . . (s' alza)

Isab. Porco , schifenzio , spilacito delli Baroni . (s' alza)

Bar. Non ghi offendendomi il titolo ; ca te scopoleo bona , bona .

Isab. A me ?

Spir. Ho finito di star con voi . (via)

Isab. Le scoppole a me ? se l' avventa .

Ach. Quietatevi , che vergogna . (trattenendola)

Bar. (Caspita ! venesse quacchuno .)

Isab. D. Agrillo ; voglio fare vendetta nfino all' urdimo . (via)

Ach. Che disturbo ! vado ad assisterla . (via)

Bar. Mo si ca è fritto quelchesia . . . non veco niscuno , oh che guajo ! Scipione curre , curre .

S C E N A XIII.

Scipione , e detto .

Scip. SI trovò il padre del testamento morto ?

Bar. S Che muorto , e bivo vaje vennenno . Sto pe filaremella io , mmalora .

Scip. Val quanto dire ?

Bar. Vate a dire che mo proprio armati a rasulo , e biene cca ?

Scip. Che volete farvi la barba .

Bar. Mmè voglio fa lo canchero che te rossa , pigliate na carrubbina , na pistola , na spata , e biene priesto , curre .

Scip. Andereuto alla guerra dunque ?

Bar. Andarrò io ai campi elisi .

Scip. Ed a che fare ?

Bar. A fare il papariello , mmalora .

Scip. Elisi , papariello , armi da fuoco , armi bianche ! io non capisco affatto .

Bar. Oh bene mio la capo ! va te rumpe lo cuol-

euollo , armate , e biene mo .

Scip. Basta mi regolerò col giudizio - *via.*

Bar. Fa venì Fedele mporzi .

S C E N A XIV.

Ippolita , e detto ; indi Fedele .

Ipp. **C**aro Padre salvatevi . (*di fretta*)

Bar. Perchè , gioja mia ? (*spaventoso*)

Ipp. La zia inviperita cerca dell' armi per ammazzarvi .

Aar. Oh ! maro me ! currite , aparate , tenite-la , levatele quel che sia ...

Ipp. Nessuno basta a fargli fronte .

Bar. Lo piro è fraceto bene mio , lo piro è fraceto .

Ipp. Che casa scompigliata , moro di timore .

Fed. Signore , fuggite , viene D. Isabella di quì .

Ipp. Caro Fedele , soccorrete . *via . . .*

Bar. Da lloco ne ? e io fujo da cca .

Fed. Adesso è voltata verrà per costà .

Bar. Oh ! caso istorico veramente ; mo me neaforchio qua sotto . (*si nasconde sotto il tavolino .*)

S C E N A XV.

D. Isabella con pistola trattenuta da D. Achille , e detti .

Isab. **N**on vi è pietà .

Bar. Mamma mia , fatte eca Fefe ?

Ach. Frenatevi vi prego .

Isab. Voglio fare da anghresa .

Ach. E lasciate , lasciate . (*La dissarma*)

Bar. Benedetto , ca l' ha sciarmata .

Isab. Qui sei ? non importa , ca non so cionca .
(*li dà addosso sotto il tavolino .*)

Bar. Ajutate , ca mo è peo ,

Isab. Porco briccone . (*lo morde , e batte .*)

Fed. Fuggite .

Bar. Si potesse .

Ach.

Ach. Non conviene; che vergogna.

Bar. Non mozzecà, cana perra.

Isab. Me te voglio sporpà come un piccione.

Fed. E uscite di qui *(tirandolo dall' altra parte del tavolino)*

Bar. Chianò mmalora ca mm' arroino.

Isab. Ah, pigliati questo per mo ca in appresso si penserà.

Ach. Andiamo, vi siete soddisfatta?

Isab. Quanto mi riposo, e sarò da capo.

Fed. Li vado appresso per persuaderla.

Bar. Oh bene mio! caso de chiappo! caso chimerico! So ammatuntato da capo a pede. E chesto non è niente. Va sapenno che diranno l' istorie antiche; i Baroni ammatuntati, novità, grande!

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Il Contino, e Fedele.

Cont. Finalmente si son calmati?

Fed. Calmati dell' in tutto.

Cont. Potea finir male.

Fed. Veramente non è finita troppo bene.

Cont. Povera Ippolita in mezzo a tanti disturbu!

Fed. Spero che voi ne la togliete di breve.

Cont. Il ciel lo voglia. Intanto non sai se si è consigliata, come disse volea fare?

Fed. Credo di sì, perchè poco l'ha mi disse, che non vi avessi disperato. . . Eh forse . . .

Cont. Ma siamo ancora nel forse?

Fed. Vi compatisco, siete principiante. Un forse in amore vale assai.

Cont. Voglio tentare di spiegarlo in un foglio le mie amoroze premure.

Fed. L'avevo pensato ancor io per contentarvi;

vi;

vi ; ma il fatto sta, che lo Scozzese entrato in sospetto , ch' io vi garantisca , mi veglia addosso con diligenza . Ma chi porterebbe questo biglietto ?

Cont. Non potrebbe esser Scipione, ch' entra da per tutto ?

Fed. Scipione ! non sapete quanto è da poco ?

Cont. Ma quando tu l' ammaestrassi bene ?

Fed. Sempre sarebbe un arrischiare .

Cont. Finalmente nella peggior riuscita , non puol' esserne un gran male .

Fed. Bene m' uniforme ,

Cont. Bisogna far coraggio. Vado a scrivere.

Fed. Ed io ad ammaestrar Scipione .

Cont. Sì , ma da tuo pari . *viano .*

S C E N A II.

D. Achille , e poi D. Isabella .

Ach. **Q**uesta matta capricciosa mi crede preso del suo amore ! Ippolita è inaccessible , Spirithon mi chiama un birbo ; il Contino , ed il cameriero battono la breccia per togliermi la Piazza . Poter di Bacco ! sono uscito vittorioso da tanti labirinti , ed in questo sempreppiu m'inviluppo . Il filo sarebbe aver Ippolita dalla mia banda ; ma come mai persuaderla , se non la lasciano mai sola ? Viene D. Isabella , bisogna simulare .

Isab. Ecco qui, ci abbisogna far altro per favorirvi ?

Ach. Grazie distintissime .

Isab. La prima volta che mi songo ribassata a far pace con un uomo, senza vedermelo ingnocchiato avanti .

Ach. Egli per altre è un fratello .

Isab. Che fratello , e sorella . Gl' uomini sono schiavi ; le femmine le Padrone . Questo insegna la moda .

Ach. E questo . . .

Isab. E questo confessano gli uomini stessi .

Ach. Il fatto è verissimo ; non si difficolta ;

Isab. E se non si difficolta , quello che ho fatto è cosa più grossa della grossezza istessa .

Ach. Nè si mette in dubbio .

Isab. Se non fosse stato che vi amo con affiechienza assai , non l'averebbero fatto .

Ach. Troppo giusto che io vi ringrazio di nuovo .

Isab. Oh ! ma io vorrei più torrone , e manco carta . Il corrispondimento , . . .

Ach. Corrisponderò a tutto , quantunque non merito quest' onore .

Isab. Resta conchiuso adunque ?

Ach. Fermissimo .

Isab. Ed io vado a dirlo al Barone , perchè si prepari per li sforzi . *(via)*

Ach. Una promessa più , e meno . Ne conto delle migliaja che non ho mai osservate . Intanto torniamo al ciò che importa ; penso di scrivere ad Ippolita , e spiegarli l'amor mio . E' un rischio ; ma può portare il guadagno . Ippolita so di certo , che non è inclinata al Contino . Se mi concede di parlargli una volta sola , son sicuro che la persuado . *via*

S C E N A V.

Fedele , Scipione , e poi il Contino .

Fed. Possibile che tu sia un uomo fatto di stucco !

Scip. Perdonatemi , io sono un mobile come tutte le cose che si muovano ,

Fed. Dunque hai capito quanto t'ho detto ,

Scip. Fino all'ultima sillaba .

Fed. Ripeti dunque dal principio .

Scip. Subito . Avete detto . , avete detto . .

Fed. Che cosa ?

Scip. Avete detto . , ho capito tutto . . vedete

accidente! non me ne ricordo affatto.

Fed. E non vai a gittarti a mare?

Scip. E come? se non so nuotare.

Cont. Ecco compito il foglio.

Fed. E' pronto il passaggiero, ma non già la vettura.

Scip. Quale vettura?

Fed. Quella del tuo cervello.

Cont. Come! non vale per tanto poco?

Scip. Capacissimo. Il cameriero scherza.

Fed. Orsù siam da capo, attento. Tu prenderai questo foglio, e messalo in saccoccia, senza farlo vedere a persona vivente. coglierai la signorina che sia sola, e glielo presenterai. Tornato a noi colla risposta, il Sig. Contino ti regalerà un oncia d'oro.

Cont. Ed io ratifico la promessa che ti fa Fedele.

Scip. E' bella e fatta. Tu prenderai questo foglio.

Cont. Resti inteso?

Scip. Intesissimo. Tu prenderai questo ..

Fed. Che cosa brontoli ora?

Scip. Mi fo la mente locale.

Fed. Usa attenzione, ch' in contrario te ne verrà male assai; te lo prevengo.

Scip. Vedete soverchieria! Non sono un putino da latte mica io!

Cont. Vado sicuro della buona riuscita?

Scip. Sicurissimo.

Cont. A rivederci presto. *via*

Fed. Attento Scipione. *via*

Scip. Quante volte l'istesso! A noi. Tu prenderai questo . . . questo . . . Oh! cospetto non so più che devo prendere. Tu prenderai questa persona vivente, la metterai . . . oibò coglierai la Signorina, e la metterai in saccoccia? . . . Ma com'è possibile!

D. Achille in osservazione e detto.

Ach. (**C**osa conteggia solo Scipione ? parla su d' un biglietto).

Scip. Or mi ricordo bene. Tu prenderai questa saccoccia , e la presenterai a persona vivente , e ti regalerà un oncia d' oro . Mi basta aver a memoria l' ultimo , (*stipa il biglietto.*)

Ach. (Chi sa che non sia biglietto del Contino , che manda ad Ippolita ?) Dammi quà quel biglietto .

Scip. Quale biglietto ?

Ach. Il biglietto che ti ha dato poc' anzi . . .

Scip. Il Contino !

Ach. Il Contino ; io già lo sapevo (potessi cambiarlo) .

Scip. Ma voi siete persona vivente ?

Ach. Che domanda ! non mi vedi ?

Scip. Bene , voi dovete venire in saccoccia : io poi coglierò la signorina , e vi presenterò . . .

Ach. Se ti dico che so tutto . Tu devi presentare questo foglio alla Signorina .

Scip. Chi ve l' ha detto ?

Ach. Lo stesso Contino ; siamo amici cari . Lasciami vedere il biglietto ; l' ha piegato al solito ?

Scip. Eccolo ; ditemi un poco , se la signorina , e la persona vivente non entrasse in saccoccia , io come farò ?

Ach. Il biglietto devi mettere in saccoccia ; trovare la signorina sola , e darglielo in mano . (*cambia il biglietto*)

Scip. Adesso capisco . Quel cameriero è un alocco .

Ach. To prendi , va eseguisce subito .

Scip. Non devo cogliere dunque ? . . .

Ach.

Ach. Non devi far altro che quello ti ho detto
Scip. Poco ci vuole.

Ach. Due uccelli in un colpo! tolto il biglietto
 to del rivale, e posto in camino il mio.
 Fortuna ti ringrazio. *via.*

Scip. Adesso sì che v'è a martello. Un oncia
 d'oro veramente è troppo poco. Me ne po-
 teva dare almeno una mezza libra. Ma vie-
 ne già la signorina; bisogna far con giudizio.

S C E N A VII.

Ippolita e detti.

Ipp. **E'** Troppo vero, ch' in amore non si
 vince che fuggendo. (*con libro al-
 la mano*)

Scip. (*E quanti maledetti studenti in questa
 casa!*)

Ipp. Se così avessi fatto, non mi stringerebbe
 la violente inclinazione, che ora sento per il
 Contino.

Scip. (*Bisogna cominciare*) Signora padronci-
 na son qui io.

Ipp. Non occorre, va in sala.

Scip. A me in sala! Posso entrare, ed uscire
 per dove mi piace. Ho il lascia passare del
 padrone.

Ipp. Che dici temerario?

Scip. Temerario! e quando sentirete, che devo
 mettervi in saccoccia, che direte?

Ipp. Che saccoccia, che stranezza dici tu?

Scip. Avendovi io colta sola, devo presentarvi,
 o no?

Ipp. Sola per accidente, ma già vado via.

Scip. Ma piantare un galantuomo così! non è
 convenienza.

Ipp. Ed io non vò perdere il cervello con te.

Scip. E guardate, guardate: (*gli mostra il bi-
 glietto*)

Ipp. Cosa mai è quello?

A T T O

Scip. I ragazzi si fermano quando vedono il
zucchero Sapreste mai che sia?

Ipp. Un foglio.

Scip. Chi diavolo ve l'ha detto?

Ipp. Lo veggio da me stessa. Chi lo manda?

Scip. Colui che l'ha scritto.

Ipp. Chi l'ha scritto?

Scip. Quello che deve darmi un oncia d'oro.

Ipp. E chi è costui? rispondi a tuono. (*Isab.
in osservazione.*)

Scip. Leggete, che lo saprete senza annojarmi
dippiù. (*li dà il biglietto, e nell'aprir-*

lo la Ippol. vien sorpresa da Isab.)

S C E N A VIII.

Isabella è dotti.

Isab. Ecco, leggerò io (*prendendo il foglio
di mano dell'Ippol.*)

Ipp. (*Oh disturbo!*)

Scip. (*Oh accidente!*)

Isab. Chi manda questo letterario? (*a Scipione
nel mentre la sta aprendo.*)

Scip. (*Torniamo da capo!*) e questo è il ca-
so... adesso che siete due non capirete per
certo.

Isab. Dove?

Scip. In saccoccia; e se viene la persona vi-
vente sarete tre; E come si farà?

Isab. Adesso leggerò, e ne vedremo il sonna-
mento.

Scip. Questo fondamento non mi è stato mai
imposto di vedere, come voi dite; del re-
sto regolatela come vi piace.

Isab. Caspitona! Catarattoli di D. Agrillo. A
voi signora nnammoratella!

Ipp. A me! non sò nulla.

Isab. E puoi annegarlo?

Ipp. Lo posso con ragione; dopo che stò in
trattato di nozze col Contino, e voi lo sa-
pete.

Isab

T E R Z O .

Isab. Chi sà che non abbattessi al cerchio , e al tompagno .

Ipp. Mi perdoni , son costumata a bastanza .

Isab. (legge il biglietto) „ Amabilissima signora D. Ippolita , dovrei dirvi da solo a solo „ affare di somma importanza , per cui vi „ prego a designarmi il tempo , ed il luogo , „ non essendomi permesso il confidarlo alla „ carta .

Scip. (Che sonno maledetto) (dorme in piedi)

Isab. Dunque tu non sai niente affatto ?

Ipp. Così è senza meno (credeva mi scrivesse il Contino) .

Isab. Cano perro ! à me un chiantarolo ! adesso lo azzoppo io . Vieni con me Ippolita , e voglio che fai na cosa , che me dice la moda , cioè che rispondi a questa lettera ; vieni Scipione . (viano tutti .)

S C E N A IX.

Abate solo .

Bisogna stare attento , già che ho cominciato , devo finirla . Se l' Ippolita fa la risposta , ho già contrafatto un altro biglietto , che contiene una licenziata per il Contino , così mi levo questo potente nimico ; se accetta l' abboccamento propositoli , porrò in pratica tutta la Rettorica per vincerla , e trionfar così de' nemici . Ma vedo uscir Scipione vè per d' altro braccio , ora l' incontrerò , e mi avvalerò della notizia .

S C E N A X.

Spirithlon , Contino e Fedele da parti opposte .

Fed. **S** Ig. Spirithlon è qui il Signor Contino , che anelante vi desidera per supplicarvi .

Spir. E' mio padron distinto ; puol dunque comandarmi .

Cont. Amico , le confido , che sono perduto amante della Baronnessina .

Spir. Lo sò .

Cont.

Cont. Ed impedito dalla savia ristrizione in cui voi la tenete, cercai di palesarle il mio amore in un abboccamento tra me, e lei, che poco fà gli chiedi con un mio foglio.

Spir. Mal fatto.

Cont. Avrò mancato alla delicatezza, ma l'ottimo mio fine scusa tal delitto.

Spir. Resta tutto a mio carico; voglio io parlare ad Ippolita.

Cont. Caro Sig. Spirithlon vi sarò obbligato finchè...

Spir. Addio. (*via*)

Cont. Fedele?

Fed. Ne avvenne male, o bene?

Conr. Ti sono obbligatissimo; consigliasti da uom di senno, il parlare con Spirithlon.

Fed. Or siamo già alla notte, ritiratevi, e siate pronto ad ogni avviso. Io assisterò al Sig. Spirithlon per sapere che abbia operato.

Cont. Farò come ti piace, a rivederci. *viano*.

S C E N A XI. Notte.

D' Isabella, e Scipione vestito da donna con lume alla mano.

Isab. Statti quieto, e fa quanto io ti dico.

Scip. Signora Eccellentissima vi sia raccomandata la mia pudicizia, i pericoli del mondo sono assai.

Isab. Tu non devi far altro, che fingere la persona di mia nipotina.

Scip. A' questo vi vorrebbe poco. Ma se poi col quarto della luna restassi trasformato in tutto. Io mi darei alla disperazione... ah, ah, ah...

Isab. Non chiagnere, ti vada il cancro.

Scip. Quando dovessi cambiare il mio sesso mascolino, più presto vorrei diventare un coccodrillo, che una donna.

Isab. Pezzo di bestia, ci sputaressi la petinia, e fossi donna.

Scip.

Scip. E perchè ?

Isab. Perchè sarresti corteggiata , riverita , e onorata dagli uomini ,

Scip. Quando è così, mi contento rimaner donna io .

Isa. Questa è una finzione, che dovrà durare un pocorillo . Tu con chi viene dovrai fingere che sei Ippolita colla sua voce , e col suo fare . Io mi starrò sotto al portiero . Non avere timore , dà quì il candeliero . Attento Scipione .

Scip. Tutto può accadere al mondo ! Ecco chi avrebbe creduto ch' io dovessi diventar una dama ! E pure sono una Baronessina bella , e buona . Meglio è che mi veggono all'oscuro , perchè da uomo sono bastantemente bello ! da donna metterei sotto sopra il casale .

S C E N A XII.

D. Achille, e desti.

Ach. (POCO ci vuole per l' ora concertata)

Scip. (I Cappari ! già viene gente)

Isab. (Ecco il fauzario .)

Ach. (Mi fisserò in un cantone . Diavolo mi rovino . (*urta ad una sedia*)

Scip. Cresce il rumore . Vorrei scapparmene da questa parte .

Ach. Mi porterò sulla soglia ad osservare . Oh disgrazia !

Scip. Ahi , ahi .

Ach. Poder del cielo ! avrò fatto male a D. Ippolita ! essa sarà senza meno . Signorina , signorina .

Scip. Padron caro .

Ach. Dove siete ? Vi avrò fatto male ?

Scip. Mi avete precipitato la parte soprana .

Isab. (Benissimo)

Ach. Perdonate, anima mia .

Scip. (Oh diavolo ! questo è l' Abb.) non im-

porta, fate il fatto vostro.

Ach. Vorrei accostarmi; dove siete?

Scip. (Oh la gran bestia?)

Ach. D. Ippolita, oh cielo! non rispondete:

Isab. (Dilli che parli, che parli)

Scip. Che parli, che parli.

Ah. Che parli chi?

Scip. Colui che ha la lingua.

Ach. Ma io desidero parlarvi.

Scip. E a me che importa.

Ach. Come! perchè anima mia.

Isab. (Bestia, fagli de' complimenti)

Scip. Bestia, fagli de' complimenti.

Ach. In che vi offesi mai, che così mi maltrattate? vi complimenterò con dirvi che io moro per voi... (*s' accosta*)

Scip. (Cappari! non si scherza!)

Ach. Mi fuggite! perchè?

Scip. Perchè sono una ragazza delicata assai.

Ach. (Quanto è bella, tanto è onesta) dicevo adunque che ho sospirato questo momento per palesarvi l' immenso foco, che i vostri occhi mi accesero nel seno. Che voi siete l' unica face che mi bruggia, e che da voi sola spero conforto, e sollievo.

Isab. Digli: ma voi fate i gatti filippi con mia zia.

Scip. Ma voi fate i gatti filippi con mia zia!

Ach. Io! con vostra zia! con quel rovinoso catafalco! perdoni non son d' un genio così vile.

Isab. (Non gli promettete sposarla (*a Scipione.*)

Ach. Siete persuasa?

Scip. Ma voi non gli promettete sposarla?

Ach. Oibò! è una menzogna sua se lo dice.

Isab. Fermi briccone, è una menzogna mia se lo dico? Io catafarco! porco malandrino, prendi Scipione, tienilo forte (*posa il can-*
de.

deliero sul tavolino .)

Scip. Non scappa per certo. (*tenendolo*)

Ach. Signora pietà, compassione .

Isab. Io catafarco spinoso . io? io? (*lo bastono*)

Scip. Dategli senza timore .

Ach. Ma signorà questo non lo merito .

S C E N A XIII.

Barone , Fedele con altro lume .

Bar. **C**He rovinamento è questo .

Scip. **C**(Oh diamine ! vado intercetto .)

(*si copre la testa col mantiglione*)

Ach. Sig. Barone soccorretemi .

Bar. Mazza franca .

Isab. Non scapperai dalle mie grasse .

Bar. Perdoni . E' ricorso alla statua di Cesare . Chi è quel mantiglione .

Isab. Adesso lo vedrai . Questo spilacito , sanguisuga , appoja libarde , ha promesso sposarmi , come ti ho detto .

Bar. Lo sapevamo .

Isab. Adesso stava facendo i gattifilippi con questa signorina , credendola Ippolita , e dicendo che io era un Catafarco .

Bar. Chi è sta povera vergognosa signorina ? se po scommoglià ?

Isab. Fa il fatto tujo .

Bar. Puozze morì nfiglianza ; pare la mamma de Caronte ! Che metamorfie sò chesse ?

Fed. Chi non riderebbe !

Bar. Ma come è stata la cosa ?

Isab. Ha mandato una lettera per Scibbione ad Ippolita , per parlarli qui in solitario oscuro .

Bar. ad uso de gatte .

Fed. E tu portaste il biglietto dell' Abbate ?

Scip. Io non signore , l' ho portato .

Fed. A chi ?

Scip. Alle due padrone sane , e viventi .

Isab. A me ! mai tal cosa ,

Scip

Scip. (Oh viso marmoreo!)

Bar. Chiamammo Popa , e si senta giudiziariamente .

Fed. Che involuppo ! vado .

Bar. E Sebbejone perchè ha fatto maschere ?!

Isab. Perchè io ho voluto accossi ; acciò avessi tolto alla tagliola questo furfante .

Bar. Abbà mme lo sonno ca t'avaraggio da registrarà in qualche istoria antica .

S C E N A XIV.

Ippolita , Fedele , e detti .

Ipp. **E** Ccomi Sig. Padre .

Ach. (Mi si stringono i panni addosso)

Isab. Il biglietto addò stà ?

Ipp. Eccolo .

Bar. Liegge fedè ? che caso oscenico !

Fed. Carattere dell' Abbate ; troppo noto .

Bar. E che dice ?

Fed. Chiede parlare a quattr' occhi colla signorina , lo stesso che pretese il Contino con altro suo foglio .

Scip. Si parla con quattr' occhi ? come va ?

Bar. Il Contino pure se voleva abbià sulo ?

Ipp. Si chiamasse , almeno si sentirebbe il suo operato .

Fed. Eccolo in punto assieme collo Scozzese .

Ach. (Crescono i guai)

S C E N A Ultima .

Contino , Spirithlon , e detti .

Cont. **S**ig. Barone mi dia comandi , parto subito da Fratta , giacchè la Sig. Barónessina con un suo biglietto mi ha licenziato .

Ipp. Io ! quando mai questo !

Scip. Mi pagarete prima l'oncia , e poi avrete il passaporto .

Bar. Zitto tu .

Cont. Ecco il suo biglietto , mi carica del suo sde-

sdegno ingiustamente, si compiaccia osservare.

Bar. Legga essa lei medesima.

Ipp. „Ad una onesta donzella è oltraggiosa la
„ domanda di parlarle inosservato. Voi sic-
„ te un capriccioso, e ben fareste, allontanan-
„ dovi immediatamente da mia casa.

Isab. Oh tuono!

Bar. Oh porcaria informa!

Ipp. Io non ho sognato neppure di scrivere
tal carta.

Cont. Non è vostro carattere?

Ipp. E' mio, ma non mai scritto da me.

Isab. Noi abbiamo risposto tutto alla smerza.

Fed. Io capirei benissimo.

Spir. Non occorre fastidirsi; la maschera non
si può soffrire a lungo. Colui è l'autore
del tutto.

Ach. Giacchè non è possibile più negare; con-
fesso che io ho falsato il vostro foglio in
mano a Scipione, surrogandovi il mio. Lo
stesso ho fatto colla risposta, possedendo io
l'abilità d'imitare qualsisia carattere; sic-
chè il vero foglio, e la vera risposta sono
in mio potere. La violenza dell'amore può
darmi scusa, se voi avrete tanta bontà.

Isab. Sfratta da questa casa.

Bar. Subbito? e che s'accompagni fino a por-
ta Capuana.

Fed. Gabamondo.

Isab. Mbroglione.

Bar. Vituperio degli antichi istoriari.

Scip. Bigliettante falsario va in malora.

Ach. (Meno male quand'è così.) (via)

Isab. Rotta di collo.

Bar. Orsù si Contì, lei è stato sempre quel-
chesia, è perciò senza che si fosse appret-
tato a parlare a quattr'occhi, potea venire
da me a parlarmi anche con un solo, ca la

cosa si faceva senza questo incommiato ; e poi uscia ha avuto cento oratori , ed avvocati a suo favore . Popa chesta è essa ? Se si vuole io presto il mio assenso , propenso , e dissenso se occorre .

Cont. Io sono obligatissimo a tutti , e particolarmente a voi mia cara , e credo che non abbiate sinistra idea per me .

Ipp. Anzi l'ebbi sempre vantaggiosa .

Bar. Bene è fatto , datevi la mano .

Cont. Siete già mia .

Ipp. Ed io tutta vostra .

Bar. Ah ! che tennerumma .

Scip. Piango io ah , ah , ah .

Bar. Malagurio perchè piccìe ?

Scip. Mi fanno ricordare della buona memoria di mia moglie .

Isab. Otto e nove all' ossa toje .

Fed. Mi rallegro Sig. Contino .

Cont. Ti ho nel cuore , e spera molto da me .

Isab. Io sola sono nata in questo mondo morir crepata .

Bar. Statte zitto sore mia , ca lo primmo ammatteò che me vene pe le mano , te porto no marito fatto è buono .

Spir. Ecco quello ch'in questi accidenti si può meditare .

Bar. Zitto , zi , sentimmo gli accidenti del Sig. Sportiglione .

Spir. I tristi alle volte anche son necessarij al mondo , o per la loro emenda , o per l'esercizio de'buoni . Ippolita adunque nell'a fantastichità della sua zia fa rilucere la sua costumatezza ; Isabella nell' adulazione dell' Abb. prova il termometro de' suoi capricci .

Ipp. Grazie al Sig. Maestro de'buoni suoi consigli .

Cont. Anche io me li professo obligato .